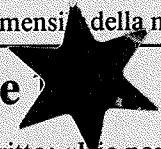




Natale



E' stato scritto: «Dio non può farcela da solo. Per realizzare il suo sogno deve entrare nel sogno dell'uomo e l'uomo deve poter sognare i sogni di Dio. Ma perchè tutto non si risolve in una vaga menzogna, va detto che Dio deve continuare a sognare il sogno dei poveri». Il vangelo cioè è un messaggio continuamente da fare. Da fare qui tra noi, dove tutto prende il volto dalle nostre azioni. Dove carne e spirito, speranza e progetti fanno una cosa sola in qualunque momento; dove niente e nessuno può separarci dalla nostra attualità, neppure l'infinito di Dio che per la storia cristiana incominciò un 25 dicembre.

Ma per la nostra attualità Cristo è tutto, dopo 20 secoli, fuorchè ordine. Lo spazio fra Dio e l'uomo, hanno scritto dei giovani, o si riduce o non esiste. Come dire: chi ha avuto l'idea di un abisso così verticale tra la sua intoccabilità e le nostre contaminazioni? Se Dio è inaccessibile può chiederci di essere amato?

Qualcuno ha anche detto: «La chiesa è chiamata a stabilire le origini dell'uomo, e a dirgli: Alzati e cammina, e camminare con Lui». Il cristianesimo metafisico, astratto, accettato per duemila anni dalle classi dominanti, deve far spazio ad un cristianesimo incarnato nella realtà.

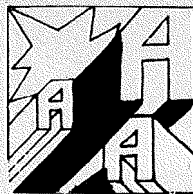
O la chiesa è umana cioè dell'Uomo, o non è cristiana. L'incarnazione del messaggio cristiano è rimasta incompiuta. Sicchè la novella ha molti studiosi che non sempre sono anche testimoni.

Il vangelo è testimonianza, non ideologia: attraverso la riscoperta del Vangelo, e vivendolo nella società, la Comunità cristiana può contribuire a scuotere la chiesa istituzione. Non una lotta contro la chiesa, quindi, ma per una chiesa che interpreti quel messaggio. C'è stata e c'è tuttora una cascata di regole che ha alimentato il senso di colpa dell'uomo e la fragilità delle sue scelte; uno stordimento che ci assale fin dall'infanzia; il peccato mortale in agguato, il corpo cattivo, il pianto dell'angelo custode, la coda e le corna del diavolo.

«L'uomo si è fatto adulto con ciò che Dio gli ha dato per diventarlo». Sospinto dalla sua inesauribile curiosità, oggi sta uscendo dalla paura anche nei confronti di Dio. E' sempre interessato al suo mistero, ma ne discute l'invulnerabilità, subisce il fascino della sua possibile presenza, ma vuole rompere il sacrale e il magico che la nasconde.

All'alba di una grandiosa rivoluzione scientifica, l'uomo sta aprendo a se stesso nuove strade; anche se non si illude di poter dilatare, con questi soli mezzi la sua felicità».

Una perdita di Dio? Forse è la sconfitta di quel Dio gelosamente custodito nei vecchi moduli di pensiero e di fede; per gli umili, abituati solo a credere, è la caduta di un cielo inutilmente misterioso; per tutti è l'inizio di un nuovo tempo di libertà, di grazia. Non sarebbe privilegiato un tempo in cui il valore sacro che l'uomo ricerca fosse l'uomo stesso? E non fu proprio questo l'annuncio del presepe? Dio diventa uomo, per insegnare ad essere uomini...



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen

Informazione del Comitato genitori scuola di Horgen (COGES)

Il COGES ha ristrutturato i suoi ranghi ed intende pertanto informare, di queste modifiche, tutti gli italiani di Horgen.

Facciamo notare con particolare piacere la presenza della signora Flumini in qualità di Presidente. La sua specifica preparazione e la sua sensibilità verso i problemi scolastici in genere, sono una sicura garanzia sia per il Comitato come per il fine che esso si propone, quello cioè di creare sempre migliori prospettive ai nostri figli nell'ambiente scolastico.

Ecco inoltre l'elenco completo dei membri dell'attuale Comitato:

Presidente: M. Flumini

Vicepresidente: S. Mazzone

Segretario: A. Salzano

Cassiere: L. Stella

Altri membri: M. Antonucci

I. Basile

M. Brandstetter

M. Cataniù

L. Ciarmoli

D. Coduti

L. Maccaluso

M. Morandini

A. Renda

Rappresentanti di altri gruppi della Comunità

AICSH G. Albertani

G. Gandolfi

MCIA F. Besenzoni

A tutti i membri di questo Comitato va riconosciuto il merito di prestare attivamente la loro opera per il perseguimento di uno scopo veramente utile a tutta la comunità. È naturale quindi venga data loro fiducia e soprattutto collaborazione fattiva da parte di tutti noi italiani interessati direttamente o indirettamente alla scuola ed alla sua problematica. (sa)

Thalwil:

BAZAR «Mir mached e schööni Chile».

La comunità cattolica di Thalwil, nel suo impegno finanziario, di rinnovare la propria chiesa, per renderla più funzionale e più rispecchiante il momento liturgico attuale, ha organizzato una meravigliosa Kermesse comunitaria di due giorni: Sabato 6, Domenica 7 Novembre.

Il motto: «Mir mached e schööni Chile»

Ha coinvolto tutti, ed anche la comunità italiana non ha voluto essere da meno. Nei locali e nel cortile della scuola «Feld» c'è stato un incrociarsi di tutte le più disparate lingue: tedesco, dialetto svizzero, ogni accento italiano, spagnolo, francese.

Una specie di torre di Babele per la molteplicità delle lingue, ma una unità di intenti: «Mir mached e schööni Chile». L'unità degli intenti che però si esprimeva in una molteplice arte culinaria, in cui i gruppi italiani, hanno fatto la parte del leone.

Il Comitato Genitori in tipico atteggiamento valligiano alternava i suoi membri e simpatizzanti in una fantastica grigliata: cosce di pollo, salsicce, bracirole, cui faceva da contorno una salsa verde, delizia dei buongustai.

L'ammiccante profumo era una tentazione per tutti. Nell'ampio ingresso della scuola, il profumo del minestrone, cucinato dal Gruppo Femminile italiano, era una specie di droga che seduceva tutti, e la troupe femminile prestava un impeccabile servizio premuroso con tutti gli ospiti.

In un angolo, un omone, tipo gigante buono, armeggiava su una capace pentola di caldarroste. Altra tentazione per giustificare un altro boccale di vino sincero: idea magica dei camuni.

In altri locali si spandeva il profumo gustosissimo della raclette. Ma — ecco un ma molto importante ... ma la grande sala sotterranea più di tutti esprimeva quella solidarietà che univa insieme le varie comunità. Se lo spettacolo musicale e canoro della corale accompagnato da un complesso di violini, è stato da élite quello espresso dal gruppo dei bambini italiani, ha strappato applausi di simpatia e ha trovato tutti d'accordo:

È in arrivo il Veglionissimo di Carnevale 29 GENNAIO

veramente bravi questi ragazzini, e brave le loro preparatrici.

Ciò che più mi ha colpito è stato il giudizio di una signora svizzera: «se questi incontri comunitari fossero più frequenti, cadrebbero tanti pregiudizi». Un canto eseguito dai ragazzi italiani, accompagnati con la chitarra del parroco Montillo, può essere una seria riflessione ed un augurio perchè il motto del Bazar «Mir mached e schööni Chile» si traduca anche nel rendere bella la chiesa intesa non come tempio, ma come comunità di persone di diversa estrazione culturale e linguistica, ma tutti credenti. Dappertutto nel mondo scorrono tanti fiumi, fiumi lunghi, profondi che ci dividono. Attraverso l'acqua ci guardiamo, ma non ci conosciamo, il nostro sguardo porta solo diffidenza.

Perchè non costruiamo i ponti sopra i fiumi?
Perchè non costruiamo i ponti così ci incontriamo.

Wädenswil

Herbstfest:

Festa d'Autunno

Le foglie ingialliscono. Ogni albero ritira in sé la sifa, il liquido necessario alla sua sussistenza.

Le foglie cadono. Le piante si spogliano, i rami seccano. La natura si prepara al freddo, al gelo: all'inverno.

L'uomo pensa invece alle sue cenette, alle sue festicciole, ai suoi lunghi discorsi davanti ad un buon boccale di vino con gli amici. Le occasioni non mancano, motivi nemmeno: di felicità, di gioia di dolore.

Il ricordo delle ferie, un'amicizia nuova, gli affari a gonfie vele, una disavventura superata. Tutti ne approfittano: circoli, clubs, associazioni famigliari etc. E' raro capire e pensare a chi cerca e a chi organizza dei trattenimenti, non a scopo di lucro, ma a quello della reciproca comprensione umana, tra idee e popoli diversi.

E' questa soprattutto un'idea dei pensatori religiosi, non interessa di quale fede o colore di pelle. Tutti desiderano un momento di riflessione per sapere soprattutto fino a quale punto sono compresi, capiti, seguiti.

Da alcuni anni vengono perciò organizzate nel periodo autunnale in Wädenswil due feste ben distinte: da una parte Svizzera: la Herbstfest della durata di due giorni quasi sempre a fine

ottobre, da parte italiana: la festa dell'emigrante a fine novembre, caratterizzata da una festosa tavolata famigliare.

Per la prima due giorni: sabato pomeriggio, giochi e salti per i bambini, sabato sera trattenimento per i più grandi. Domenica mattina cerimonia religiosa indi pranzo comunitario. Ecco così che ogni gruppo nel quale lavorino o operino dei cattolici è invitato a collaborare a questo gioioso fine settimana famigliare.

Non è il volto o il colore della pelle che unisce in queste occasioni ma, come la linfa per l'albero, la fede: giovani o vecchi, camerieri o dirigenti, lavoratori o fannulloni, studenti o pensionati, stranieri o indigeni non fanno differenza.

Certo non è facile far tacere le simpatie, le antipatie, i pregiudizi, i rancori, le moine e le smorfie. Dare non significa poi voler ricevere. E' bello perciò vedere come questi gruppi, all'inizio solo svizzeri ma ora affiancati pure da quelli stranieri, collaborino insieme, si tendano le mani.

Si riesce così di anno in anno a sviluppare un programma più ampio e più ardito. Un lavoro arduo per gli organizzatori, persone appartenenti al Pfarreirat, alla Kirchenpflege, al Frauenverein, al Männerchor e allo Jugendzentrum, affiancati da gruppi di altre nazionalità spagnoli, francesi, croati, polacchi, italiani, ungheresi, inglesi.

Alcune bandiere messe alla meno peggio, hanno fatto da decorazione ad un ottimo e ben riuscito programma da sabato sera, serata in cui il balletto delle nostre stupende ragazze italiane, Giovanna V. Daniela V. — Eliana — Sabrina — Giovanna P. — Fabiana L., penso con un ben meritato doppio bis, ha fatto la parte del leone assieme a Sidler Andrea e Manuela Waitmann. L'exploit delle due ragazze ungheresi impegnate con una canzone in inglese e due balletti moderni, meritava ben più applausi di quelli che hanno avuto.

La saga vallesana, così come la poesia in dialetto catalano e quella in dialetto madrileno, sono stati per me interessanti non solo per la poesia dei temi trattati, ma anche per la diversità degli idiomi.

Ebbi alcune difficoltà a comprendere la corale della parrocchia con le sue canzoni, ma non il tenore che cantò due nenie grigionesi accompagnato, nei ritornelli, dal coro formato da tutti i presenti in sala.

Quest'atmosfera mi faceva rivivere i periodi trascorsi da piccolo in Italia, e rividi con la mente quei grandi cucinoni di una volta, dove proprio di questi tempi, tutti i famigliari si riunivano davanti al grande camino rallegrato

da un fuoco vivace, per la pulitura delle noci o la preparazione dei covoni.

Io, piccolo, li guardavo lavorare e con gli occhi sgranati, li sentivo cantare le nostre ballate, quelle di una volta. A parte questo, di quella serata mi ha fatto molto piacere vedere il gran numero di giovani presenti in sala.

Non va dimenticata la buona volontà di cooperazione delle nostre ragazze nell'aiutare nella vendita dei distintivi. Il quiz quest'anno era improntato sul tema della serata: Wädenswil Internazionale.

Un tipico complesso svizzero ha poi fatto da trattenimento, e bene, per tutta la serata. Il giorno dopo, domenica, la funzione religiosa comunitaria: un prete polacco, uno svizzero, uno spagnolo e uno italiano. Ognuno disse la sua: un pò difficile a non capirsi dato che era sempre lo stesso discorso.

Se solo un decimo delle parole dette, venisse cristianamente praticato, per Wädenswil ci sarebbe bisogno di ben settemila altari: tanti sono i cattolici. Accontentiamoci perciò di un millesimo. Dopo la cerimonia religiosa, ecco il pranzo, finalmente senza troppo intoppi, semplice ma gustoso.

Anche tra i tipici cibi svizzeri, ce ne sono di buoni per tutti i palati. Il servizio in sala per celerità ha fatto invidia probabilmente a tanti ristoranti.

Luciano

Adliswil Gruppo di base

Già da tempo si sentiva l'esigenza di formare un gruppo di Base che collaborasse con il missionario. Purtroppo, come succede in ogni comunità, ci sono sempre personalismi che a lungo andare si impongono a danno della comunità stessa.

Essere disposti a lavorare per la comunità vuol dire soprattutto non fare di se stessi il centro della comunità o servirsi della comunità come rampa di lancio. Lavorare per la comunità esige un rapporto di stima ed amicizia, non superficiale; questi elementi base nascono dalla vicendevole conoscenza.

Conoscenza che esige «un incontrarsi» frequente, non per delle discussioni teoriche, ma per confrontare le proprie idee con quelle degli altri, in rapporto ai problemi umani, morali, religiosi, sociali che toccano la comunità.

In questo modo mentre ci si conosce, ci si

arricchisce a vicenda. Non si tratta di strutturare un gruppo dove sono i soliti a tirare il carro, ma di dar vita ad un gruppo aperto che sappia coinvolgere gran parte della comunità, attraverso una sensibilizzazione umana, sociale e religiosa.

Un lavoro non facile, un lavoro che a volte può essere oscuro, poichè non si possono avere risultati immediati. E' perciò importante la costanza, e la disponibilità ad accettare anche gli altri, così come sono, allo stesso modo come noi desideriamo che gli altri accettino noi stessi.

Dopo un incontro al centro della missione di Horgen 27.9.82, nel quale si è cercato di smuovere un pò le acque attraverso l'impegno dei presenti, il gruppo si è impegnato in un incontro 25.10.82 nel quale si è cercato di meglio chiarire le finalità del gruppo di Base, confrontando i propri punti di vista come emerge dal verbale:

Don Franco dopo aver spiegato la finalità dell'incontro: formare un gruppo che collabori attivamente con la Missione e diventi così fermento per la comunità stessa, nei vari settori che toccano la vita della comunità stessa: Formazione degli adulti-settore ricreativo-Liturgia-settore sociale-settore culturale, lascia la parola ai presenti.

P. Zeffirino: loda la presenza di facce nuove. Si augura che il gruppo non sia chiuso, ma aperto anche ad altri.

Piras: Occorre incontrarci tra noi, discutendo, perchè attraverso il dialogo si creano rapporti di stima ed amicizia, indispensabili in un gruppo che vuol essere disponibile per la Comunità.

Ballabio: E' necessario iniziare anche se l'inizio può essere difficile e può riservarci anche delle delusioni.

Weber: E' importante che il gruppo abbia una costanza nell'incontrarsi.

Integlia: Fa presente come nella comunità di Adliswil si sia creata una certa spaccatura, che egli fa risalire al momento in cui gli italiani non hanno più potuto usufruire della chiesa per il loro servizio religioso domenicale.

Ruggero: Non condivide questo punto di vista. Egli pensa che per un padre i cui figli frequentano il catechismo svizzero sia giusto l'inserimento e l'integrazione anche sul piano religioso. Questo non vuol dire per nulla rinnegare la propria nazionalità.

Basso: Il discorso dell'integrazione è un discorso che non si può ignorare e che occorre portare avanti, soprattutto pensando alla seconda generazione con tutti i problemi che ne derivano.

Ballabio: Ha le sue riserve e non condivide tutto questo discorso.

Piras: Se si vuol far qualcosa per la comunità è necessario non pensare al passato, ma tener presente questo momento nel quale vogliamo impegnarci.

Basso: Considera difficile motivare altre persone; l'idea comunque è valida.

Weber: Oggi l'emigrazione ha perso il suo carattere fluttuante, si è stabilizzata, e quindi è possibile realizzare qualcosa.

Piras: Inizialmente non occorre allargare il gruppo, altrimenti non si approfondisce la conoscenza all'interno del gruppo. Il contatto con altre persone può avvenire in un secondo tempo, quando ci si è convinti della validità di un certo discorso.

A conclusione dell'incontro vengono suggeriti temi per gli altri incontri che si terranno; ognuno dei presenti si assume l'impegno di trattare il tema con una piccola introduzione, sulla quale poi gli altri interverranno.

1. L'incontro fraterno nella casa del Padre. (P. Zeffirino).

2. Come siamo noi nella vita (Ballabio).

3. Abbiamo realmente fiducia nella possibile collaborazione reciproca? (Letizia).

4. I pro e i contro dell'emigrazione (Basso).

5. Il mio vicino (Piras).

6. Cosa vuol dire credere oggi (Don Franco)

7. Difficoltà tra padre e figli (Sebben).

8. Cosa può fare la Missione oggi per l'emigrante?

9. Ci sentiamo veramente fratelli tra di noi?

(Giovanna).

La serata termina, dopo aver fissato il prossimo incontro per Venerdì 12 Novembre ore 20.00 — centro di Adliswil — sala nr. 4.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

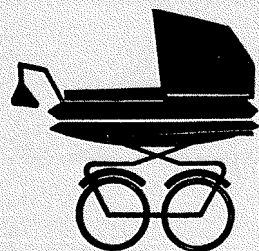
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.



Nastri Rosa e Azzurri

Battesimi

Avellino Ivan di Juan e Julie Castell, Adliswil
Solidoro Patrizia di Gianfranco e Tau Maria
Lucia, Horgen

Dal Bianco Wilmer di Mirko e Koller Gabriella,
Uster

Placenti Nicola di Salvatore e Di Lorenzo
Giuseppa, Bäch

Abbondanza Nadia di Lino e Ruegg Brigitte,
Richterswil

Donno Sara di Paolo e Lorandi Susanne,
Wädenswil

Dalla Francesca Fabio di Paolo e Galvaretto
M. Teresa, Wädenswil

Conte Angelo di Battista e Rossano Giovanna,
Thalwil

Matrimoni

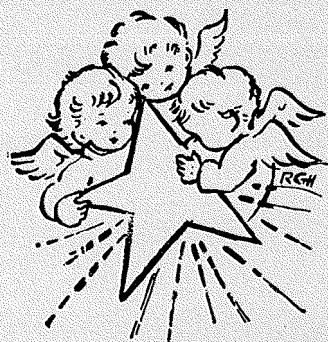
Stabile Rocco e Montemarano Gerardina, di
Adliswil

Riflessione:

Buon Natale

Il profeta aveva gridato: «Ecco che viene... chi sosterrà il giorno della sua venuta?». La notte di Natale ha dato la risposta: Sono i pastori a accettare l'irruzione di Cristo nella storia. Essi accettano serenamente che la salvezza avvenga nel silenzio.

Essi sostengono il giorno della venuta. La povertà li rende liberi alla speranza e disponibili. Così il Vangelo è nascosto ai dotti e rivelato ai piccoli. Non è un invito alla miseria rassegnata né alla ignoranza. I pastori infatti devono levarsi dalla loro inerzia e camminare nella notte per incontrarsi con il Salvatore che un giorno proclamerà: «Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia». La pace è annunciata agli uomini di Buona Volontà, cioè a coloro che non accettano il mondo così come è, ma si propongono di lavorare per migliorarlo.



L'irruzione di Cristo nella storia pone la spada alla radice di tutto ciò che si giudica stabile: La logica del buon senso, della ragione, dei sistemi filosofici o politici; la stessa religiosità fatta di consolazione a buon mercato e di rifiuto di ogni dubbio o inquietudine vengono chiamati in causa.

Dopo che Cristo è passato tra noi niente è più autentico se non è provato dalla logicità dell'Amore che è prima di tutto libertà interiore e lotta perché tutti siano liberi. Nessuno è cristiano se ogni giorno non contesta se stesso e lo status quo alla luce del Vangelo.

Discorso duro da udire per ciascuno di noi che trae dalla condizione presente: ricchezza, prestigio, potere, illusione di sicurezza; per chi pensa che progresso e civiltà siano certezze fondamentali.

L'annuncio dato ai pastori chiarisce una situazione esistenziale: solo chi è veramente libero è disposto a mettersi in cammino, ad accettare che il mistero lo smuova dal torpore per affrontare l'avventura con il Dio fatto uomo, nella notte.

diamo la voce
a...

Che significato hanno le Parole «Amico, amicizia».

Un amico è la luce nel cammino della vita. Quando sei in un tunnel e non sai come uscire, lui ti indica l'uscita. Avere un amico è come avere un tesoro, anzi vale di più! Un vero amico non ha prezzo.

Perderlo è come perdere un figlio, si prova lo stesso dolore. Amico vuol dire anche non essere soli, vuol dire aiuto nelle difficoltà, perchè in lui si ha più forza.

Non si chiama amico una persona solo quando abbiamo bisogno di lui; per me questo si chiama sfruttare, sfruttare la sensibilità e la generosità altrui. Avere un amico è importante anche quando ci sentiamo le persone più felici del mondo.

Una grande amica è anche la propria madre, quando si ha la fortuna di avere una mamma per amica. Solo aiutando, penetrando nel suo cuore e capire che cosa lo tormenta; camminare nelle sue scarpe perchè non cada nell'abisso, portandolo a galla, allora si che uno può dire: ora ho un amico; non si deve mai tradire la fiducia che ha in noi, perchè poi è difficile riconquistarla ed è difficile essere amici quando non c'è la fiducia reciproca.

Amicizia vuol dire lasciare se stessi per andare verso gli altri, lasciare se stessi per gli altri, amicizia vuol dire anche fedeltà assoluta.

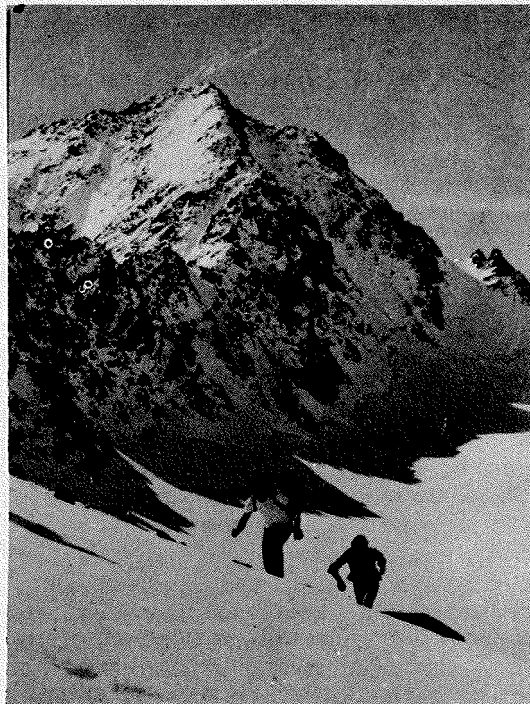
Amicizia vuol dire aiutarsi a vicenda, e dare senza pretendere, dare anche quando non si riceve. La più grande gioia della vita è quando si aiuta qualcuno, non quando si è ricchi. Il sostegno per un'amicizia vera non è la simpatia ma il rispetto e la stima che una

persona ha verso un'altra; sincerità, fedeltà e fiducia sono le basi fondamentali.

Nei miei rari momenti di felicità vorrei i miei amici vicino, per poterla dividere con loro, perchè non ho il diritto di essere felice da sola; nei miei tanti momenti di tristezza vorrei anche i miei amici perchè solo loro mi ridanno il sorriso sulle labbra.

Anche alla base di un rapporto tra due innamorati ci deve essere una grande amicizia altrimenti il rapporto non regge.

L'amicizia è amore. Amore è essere sempre vicino a chi ha bisogno; è aiutare quando gli altri non riescono a vedere chiaro. Amore è



anche perdonare, perchè è solo perdonando che si è perdonati, è solo donando che si riceve, è dimenticando che ci si ritrova; se si fa del male, un giorno ritroverai anche tu del male e potresti pentirti.

Amore è avere un cuore grande, è avere tanta generosità, è amare chi ci odia, è amare chi ci fa del male e chi ci è nemico. Amore non è mettere da parte gli altri, non è buttando gli altri nella disperazione che si ottiene l'amicizia.

E' seminare amore intorno a noi, è guardarci attorno, è pensare alla felicità degli altri più che alla nostra, è donare un sorriso sulle labbra di chi piange, è donare serenità su un volto angosciato e triste.

Dolores

Adliswil

Introduzione:

Ogni esperienza che diventi momento di riflessione per se e per gli altri è un contributo positivo. Quanto scriviamo di seguito è una esperienza vissuta a livello comunitario. Ad Adliswil durante le vacanze autunnali, la parrocchia ha organizzato una settimana di vacanze all'insegna di una esperienza Comunitaria. Questi pensieri sono scaturiti da riflessioni personali di un partecipante. Siano esse momento prezioso anche per gli altri.

Adliswil

Sul treno: Insieme

Provenienti da Adliswil sono partiti in molti: famiglie, giovani, cresimandi, persone singole. L'appuntamento era ad Anzère per trascorrere una settimana di ferie. Ormai ricca dell'esperienza dell'anno passato viaggiavo verso la meta pregustando la gioia che sapevo mi attendeva. In più piacevoli sorprese avrebbero sicuramente cadenzato i giorni seguenti dal momento dell'arrivo fino alla partenza. Infatti: Accoglienza cordiale e gioiosa; poi sulle porte degli alloggi un cartoncino col disegno di un trenino recante il nome degli ospiti e dentro le case o le stanze il benvenuto accompagnato da un vasetto col simbolo dipinto e freschi fiori.

Tutto organizzato con cura nei più piccoli particolari: i cresimandi lì, i giovani là, le famiglie negli chalets, gli altri nelle stanze degli alberghi. In più punti intorno le frecce indicavano il punto d'incontro, sul tabellone della piazza centrale i programmi quotidiani, arricchiti da disegni, facevano spicco, e ancora un centro d'informazione e la disponibilità di una samaritana in caso di bisogno.

Organizzata anche una sala per l'ascolto della musica sinfonica e un luogo di trattenimento e ricreazione per i più piccoli. Giochi di squadra per tutti ed un allegro levarsi di molti coloratissimi palloncini nel limpido cielo. E... un treno: da prima una locomotiva con un solo

vagone: l'invito a salire tutti, e poi nei giorni successivi il treno che si allungava. Ogni giorno un vagone nuovo che si aggiungeva agli altri ci invitava a percorrere un particolarissimo viaggio insieme, a superare le difficoltà dell'andare, a vincere il buio, provocato dall'ingresso in un tunnel, con la luce che si accende per illuminare la strada..., i cuori, e poi ancora... un vagone di carbone. Occorre carbone perchè il treno possa proseguire il suo cammino. Ed infine l'ultimo giorno, l'ultimo vagone e l'esortazione: Siamo saliti, rimaniam sul treno per un viaggio che ci mantenga uniti. Questi i simboli che hanno motivato lo stare insieme ad Anzère. Giornate ricche ed intense: un pic-nic intorno alle limpide acque di un laghetto di montagna ed i cresimandi che precedono gli altri per sorprenderli con i fuochi accesi... Olimpiadi simpatiche e scherzose hanno radunato tutti intorno. Cosa non hanno saputo inventare i nostri giovani per il divertimento di tutti? Giornate di porte aperte hanno consentito a ciascuno di offrire la propria spontanea ospitalità ai visitatori. Bravi i cresimandi: agli ospiti hanno riservato un'accoglienza indimenticabile.

Per tutti la gita preferita: chi una lunga arrampicata in montagna, chi a visitare Sion, a scelta un suggestivo Cristo Re o un fantastico lago sotterraneo e poi visite ad una fabbrica di Jogurt e ad una moderna cantina. Da non dimenticare una serata di balli folkloristici. Poi un bel mattino sorpresa al risveglio: il paesaggio intorno completamente mutato da una splendida immacolata neve appariva ancor più magnifico e grandioso nel suo candore. Un dubbio mi assale: Che gli organizzatori abbiano predisposto pure questo? Son capaci di tutto! Ma i giorni passavano. L'ultima sera: Teatro. Lo spettacolo al quale hanno partecipato piccoli e grandi era improntato soprattutto a sottolineare la finalità dei giorni appena trascorsi, al fatto importante e significativo di essere saliti tutti su quel treno. Poi fuori nella notte a far riconoscere i volti una nostalgica fiaccolata e tre piccole mongolfiere, preparate dai cresimandi, che si sollevavano leggere in successione nel cielo per dire: Noi — siamo — saliti. Purtroppo il mattino seguente era giorno di partenza per Adliswil, ma c'era tempo per un'ultima sorpresa ancora: sulla piazza tutto era stato predisposto perchè chi lo avesse desiderato potesse rifocillarsi prima di iniziare il viaggio e per facilitare alle famiglie gli ultimi preparativi per il ritorno. Una salutarsi, un arrivederci... Ma ormai siamo tutti sul treno perchè il treno di Adliswil passa per Anzère.

M.L.



il pungiglione

Si chiude l'anno dell'anziano

E' servito a qualcosa? e le tavole rotonde, le trasmissioni, gli articoli di giornale sono serviti a qualcosa? Speriamo. Parlare e dibattere è necessario, purchè poi si arrivi a realizzare concretamente qualche iniziativa.

I problemi sono immensi, e tanti, che non si sa da che parte iniziare per illustrare i vari aspetti del «pianeta vecchiaia». Già il nome suscita un problema: anziani? terza età? vecchiaia?

Ovviamente la realtà delle cose non cambia cambiandone il nome, ed anche la realtà della vecchiaia non cambia se si preferisce la dizione della «terza età» a quella di vecchiaia.

Il problema degli anziani è diventato drammatico e lo diventerà sempre di più, nei paesi industrializzati per due ragioni entrambe collegate al progresso tecnologico e scientifico degli ultimi decenni.

In primo luogo si è avuto un allungamento della durata media della vita, dovuta alle migliori condizioni igieniche e alimentari, alle macchine che hanno eliminato le forme di lavoro più faticoso, alle conquiste della medicina che ci consentono oggi di combattere tante malattie che un tempo erano senza scampo.

La gente vive più a lungo, sarebbe anche naturale, qualora lo desidera, che potesse lavorare più a lungo e conservare quindi quegli interessi e quella partecipazione alla vita della gente, che mantengono vivace ed alacre lo spirito e quasi sempre il fisico: (es. il presidente Pertini).

Ed invece bisogna lasciare a volte con le energie ancora intatte, il posto di lavoro per fare spazio alle nuove leve. Costretti dalla forte pressione dei problemi sociali, si rinuncia prima del tempo a preziosi patrimoni di esperienza, e personalità difficilmente sostituibili, e guide sapienti.

C'è un'altra ragione che rende drammatico il problema degli anziani nella nostra società. Anche in passato c'erano persone anziane. Ma la loro esistenza non costituiva un problema dai risvolti drammatici. Vivevano nelle famiglia «grande» di tipo patriarcale in cui condividevano, nel quadro di una civiltà contadina, due o tre generazioni.

In quelle famiglie l'anziano, anche se invalido o ammalato non era un problema. C'era sempre che l'assisteva. Oggi non è più così. Due giovani che si sposano, oggi, mettono su una casa da soli e quasi sempre lavorano tutti e due.

L'esistenza è presa tutta dal lavoro, dalla necessità frenetica di guadagnare per «vivere», ammesso poi che si possa chiamarla vita. Per badare a uno o due bambini, difficilmente ne hanno di più, devono fare salti mortali. In una famiglia di questo tipo per l'anziano non c'è posto. Tutt'al più c'è posto per un genitore finché è in salute, allora è una provvidenza perchè gli si possono affidare i bambini. Ma appena si profila il declino delle forze fisiche non c'è scampo: la solitudine o la casa di ricovero, l'emigrazione, la solitudine. Ancora peggiore è il destino degli anziani che rimangono soli: li trovano morti. Così, dopo una esistenza di lavoro, la nostra società, questa nostra civiltà di cui siamo tanto orgogliosi, non



sa offrire all'anziano altro che rassegnazione e solitudine, case di ricovero spesso squallide. Le strutture pubbliche sono poco preparate ad affrontare il problema, anche se da qualche tempo se ne è compresa tutta la drammaticità. Occorre quindi prendere coscienza del problema, che è enorme e destinato ad aggravarsi in futuro.

Inoltre visto che è difficile che cambino nel breve periodo le caratteristiche della nostra società, così materialistica, così avida di piaceri e di soddisfazione, e così insensibile di fronte al dolore, alla solitudine, alla morte, occorre incominciare da noi stessi, cambiare il nostro

modo di porci di fronte ai problemi, ravvivare in noi le radici profonde degli affetti e della solidarietà umana e cristiana.

Occorre ritrovare quel rispetto profondo, quella pietà verso gli anziani che era la caratteristica di un tempo. Tutto il resto, cioè le soluzioni dei problemi legislativi, pensionistici, di strutture sanitarie, deve avere come presupposto un diverso atteggiamento verso l'anziano, un suo riconoscimento come persona da proteggere e da amare, e non solo come numero, come pratica burocratica da «evadere».

In caso diverso è riservato a tutti un destino di amarezza e disperata solitudine: a tutti, perché tutti un giorno saremo vecchi.

cercato l'erede di Zoff? Ebbene il silenzioso atleta friulano ha deciso di superare se stesso, e lo ha dimostrato in Spagna.

E' dunque un uomo che ha collegato con la sua presenza più epoche calcistiche, facendo ricordare uomini che le cronache hanno reso oramai leggendari. Da

Combi—Rosetta—Caligaris a Zoff—Gentile—Cabrini.

Senza retorica e senza invidia. Aveva ragione Cocteau: vecchi si nasce, giovani si diventa.

Elle Erre

• SPORT



Galleria: Dino Zoff

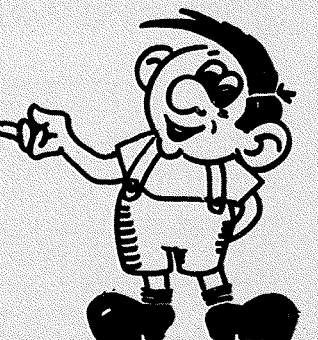
L'hanno accusato di aver tolto fascino a uno dei ruoli più fiabeschi del calcio. Dino Zoff, portiere a misura di record, uomo nel senso friulano del termine, e cioè poco incline a tutto quello che è pettegolezzo. Nel bene e nel male, sono sempre stati i fatti e non le interviste a parlare per lui. 40 anni celebrati sul campo, alla Juve dal 1972, in nazionale dal 1968.

Si amministra fra i pali con la stessa rigorosa freddezza con la quale Niki Lauda doma i suoi bolidi. Apparentemente freddo, ma intimamente romantico, Dino Zoff ha trovato nella Juventus la società che, meglio di ogni altra, si salda alla sua filosofia di vita.

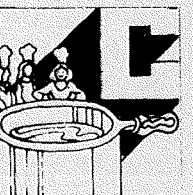
Dieci campionati, un esempio di dedizione, un inno alla professionalità. Fallibile come tutti gli esseri umani, sempre in linea con la propria coscienza e le proprie risorse, fedele nei secoli all'inglese di ghiaccio che ne ispirò la fantasia e ne modellò lo stile, Gordon Banks, ha contribuito in primissima persona a scrivere la storia della Juve.

E il suo, nonostante gli anni, gli allori, le battaglie, non è ancora un capitolo chiuso.

Quante volte parlando di Juve e di nazionale si è



Buon Appetito!



Pranzo di Natale Oca al Forno con le mele

Ingredienti per 6 persone:

1 oca dal peso desiderato

4 grosse mele renette

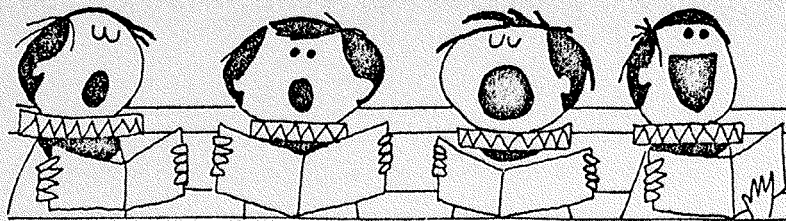
sale, pepe

1 bicchiere di panna liquida

chiodi di garofano.

Pulite l'oca, svuotatela di tutte le interiora e sistemate all'interno una mela intera nella quale avrete conficcato dei chiodi di garofano. Cucite con filo da arrostito, e sistemate l'oca in un tegame da forno abbastanza grande. Sbucciate le altre mele, privatele dei semi e tagliatele a fettine che sistemerete nel tegame attorno all'oca. Irrorate il tutto con la panna liquida, unite un pò di sale e un pizzico di pepe e mettere al forno a calore medio, lasciando cuocere fino a quando l'oca non vi sembrerà tenera provando con la forchetta. Di tanto in tanto, sarà bene cospargere l'oca qualche cucchiaino del sughetto di cottura.

ZIA CAROLINA



Natale: pensieri di una madre

Dopo tanto aspettare
sogni, fatiche
questo bambino
può anche non nascere.
E' il primogenito.

Non so cosa vuol dire
metterlo al mondo.

Vorrà bene a sua madre
che gli ha dato
un nome e la vita?

Conosco già il suo nome
mi è sfuggito, piano,
pocofa, per il dolore.
Che brutti pensieri
mi vengono.

fosse una buona stella
per il mio bambino!

Non nasca se gli altri
devono ucciderlo.

Non deve drogarsi
far male a nessuno.

Deve aver braccia forti
e spalle grandi

per abbracciare tutti,
e sopportare i secoli.

Lo so, io parlo come una madre
e basta.

Sul treno diretto Zurigo—Lecce.



Anche per queste persone e'natale

Le cifre della Vergogna
Quindici milioni di bambini vengono uccisi ogni
anno dalla denutrizione. Oltre cinquanta

milioni di ragazzi sono sfruttati in lavori faticosi
e spesso degradanti. Milioni di bambine sono
avviate alla prostituzione o vendute. Più di
duecentomila diventano ciechi nei primi anni di
vita. Milioni di figli di emigranti sono senza
identità culturale e senza alcuna assistenza.
Queste sono chiamate «le cifre della vergogna»,
denunciate da organismi nazionali e
internazionali.

Anche per queste persone e'Natale Ragazzi in guerra

I bambini non sono solo vittime innocenti della
guerra. In molte parti del mondo si insegna loro
a usare il fucile, più che il sillabario e si
mandano a morire come soldati. Accade
soprattutto in Africa e Asia. Nello Zambia
(Africa) il campo dei profughi dei Rhodesiani
(si chiama JZ Moyo) ospita cinquemila ragazzi
negri che imparano ad usare il mitra «AK 47
Kalashikov», un'arma micidiale in dotazione
agli eserciti di tutti i paesi dell'Est. Viene
impartita una educazione esclusivamente
militare. Crescono con il mito della guerra.
Morire a dodici anni, per una causa che non si
conosce. Morire per colpa degli adulti.

Anche per queste persone e'Natale Il flagello della droga

La droga è una marea che sale ed investe ragazzi
sempre più giovani. E molte volte uccide. Il 25
per cento degli studenti romani che consumano
stupefacenti, frequentano le scuole elementari,
il 60 per cento le medie inferiori, e il 5 per cento
l'università. A New York nascono ogni anno
più di mille bambini già assuefatti alla droga,
per colpa dei genitori che ne fanno uso. Sono
situazioni purtroppo destinate ad aumentare.

Anche per queste persone e'Natale. Forse
qualcuno di voi, cari ragazzi, vorrà sapere
perchè a Natale scrivo queste cose. «Noi
crediamo che Dio si è fatto uomo e a Natale
sentiamo tutto il peso di questa sua Bontà sulla
nostra cattiveria. Io mi accorgo che nel mondo
ci sono persone cattive che non sanno di esserlo,
organizzazioni cattive che non sanno di fare il
male. Bisogna dirlo, in nome di Gesù!».

NATALE 1982



I migliori auguri per il Natale e per l'Anno Nuovo!

Frohe Weihnachten und es guets Nöis Jahr!



PER TUTTA LA COMUNITÀ ITALIANA VERRÀ CELEBRATA A HORGEN, NELLA SALA DELLA PARROCCHIA LA MESSA DELLA NOTTE DI NATALE ALLE 23.00